

diritti che su di esse, e specialmente su Corfù, vantavano i re angioini di Napoli del ramo durazzese. A questi diritti rinunziò definitivamente per 30,000 ducati il re di Napoli Ladislao (16 agosto 1402), quello stesso che restituì ai Veneziani i porti della Dalmazia, che Luigi d'Anjou re d'Ungheria, suo stretto parente, le aveva tolti. Sui porti dalmati, come sul ducato di Durazzo e sulla despotia d'Epiro aveva solennemente affermata la propria sovranità, dopo la morte del re Luigi (1382) Carlo di Durazzo, padre di Ladislao e pretendente al trono d'Ungheria.

Giorgio II Strascimirov Balscia, ridotto nuovamente al solo possesso di Antivari e di Dulcigno, morì nel 1404, e a lui successe il figlio Balscia III. Nel colmo della sua potenza Giorgio II aveva altresì fatto coniare moneta propria in slavo; e monete col nome suo, ma in latino, avevano coniate il municipio di Scutari intitolandola al protomartire S. Stefano e quello di Antivari sotto il patrocinio di S. Lorenzo. Nel 1386 anche il Municipio di Dulcigno commetteva ad un orefice di Ragusa il conio per le sue modeste monete di rame.

Balscia III, nonostante le simpatie che sulle coste albanesi e persino fra le indomite tribù shkipetare delle montagne Venezia erasi accattivate colla mitezza e liberalità del suo governo, lottò finchè visse colla Serenissima allo scopo di rialzare la potenza della sua casa, alternando lunghe ostilità e brevi tregue o effimeri accordi, ora alleato or nemico dei piccoli signorotti albanesi limitrofi al suo piccolo Stato. Egli venne a morte nel giugno del 1421 senza aver nulla conchiuso e senza lasciar figli maschi.